

INITIA PATRIS

INTRODUZIONE

Quando nel 1931 il rev.do Padre Casimir¹ decise di pubblicare un *“bulletin mensuel”*, con lo scopo di ampliare l’orizzonte del vecchio *“Bulletin de Sainte-Monique”*, uno dei nostri anziani mi scrisse da Avignon: “... ritengo che sarebbe interessante dedicare, in questo *“Bulletin”*, un po’ spazio per descrivere le origini del *“Juvenat”* attuale. Una cosa simile richiederebbe di iniziare dai primi ragazzi di Baudin... ve la sentireste? Credo che solo voi abbiate le conoscenze necessarie per un simile lavoro. Prima di tutto perché potreste approfittare del vostro soggiorno a Saint-Claude dove poter reperire tutta la documentazione ancora possibile di quei lontani tempi con l’ausilio di coloro che, ancora viventi, ne furono i protagonisti. E poi perché voi stesso avete vissuto l’esperienza del modo di vivere dei *“Petits frères”*, sia come ragazzo, sia come Padre Maestro, a Saint-Claude, a Saint-Antoine e soprattutto ad Andora... cercate di richiamare alla vostra memoria quei momenti...” – anche da Roma un altro confratello mi scriveva quasi in contemporanea: “... ho letto tutto d’un fiato *“Ultima Patris”*; a quando gli *“Initia”*?”

Accenno a questo duplice incitamento, per mostrare i motivi che mi spinsero a raccogliere i pensieri sotto riportati. Quanto segue è qualcosa di suggestivo nel senso che voler scrivere la storia dei nostri ragazzi, equivale a scrivere la storia delle origini della nostra Congregazione, come anche quella dei primi tentativi del nostro venerabile Fondatore riguardo all’opera che la Provvidenza gli aveva ispirato. Da qui il perché del titolo: *“Initia Patris”*; da considerarsi come il seguito degli *“Ultima”*.

Questo lavoro, tuttavia, non andrà oltre il limite propostomi; fin dall’inizio si tratterà, in fondo, solo della storia dei nostri ragazzi. Nessuna pretesa di dire l’ultima parola sull’argomento. Se ho potuto far tesoro di un certo numero di ricordi, di osservazioni, di documenti da tempo raccolti, gli studiosi del futuro troveranno ancora un’ampia documentazione negli archivi ai quali non ho potuto accedere.

I. BAUDIN

Narrare le origini del *“Juvenat”* equivale a descrivere – lo si è detto sopra – gli inizi della nostra famiglia religiosa. Quanto di suggestivo riportato nella premessa di questa ricerca, ci piace ripeterlo

¹ **Cyprien Casimir** (1936-1946)

Nato a Montélimar (Drome) il 15 luglio 1875, fa i suoi studi al Seminario Minore di Valence. Dopo un soggiorno nella "Scuola Apostolica" di dom Gréa, entra nel Seminario Maggiore di Romans. Novizio a Saint-Antoine il 27 ottobre 1895. Professo il 21 novembre 1896, insegna greco nella classe seconda, poi va a Roma per terminare i suoi studi, qui è anche economo della casa. Orinato sacerdote il 29 giugno 1901. Nel 1905 fa parte del primo "gruppo missionario" per il Parù. Chachapoyas, Ica, Chiclayo, Lima furono i principali suoi posti di lavoro. Ha un ruolo importante nella fondazione delle Canonichesse della Croce. La Sacra Congregazione lo chiama in Europa nel dicembre 1930 e lo nomina Vicario generale alla morte del p. Delaroche nel gennaio 1936. Nel 1934 apre la casa di Saint-Joseph-de-l'Ecluse a Taulignan (Drome) che sarà per più di vent'anni la casa madre della Congregazione. Qualche anno più tardi inizierà la Scuola Apostolica di Drugolo (Brescia), che sarà poi trasferita a Montichiari (Brescia). "Fils du cœur" di dom Gréa, fa conoscere il suo pensiero pubblicando la "Voix du Père", ne aveva fatto prima conoscere la vita e l'opera con la biografia pubblicata nel 1938 da mons. Felix Vernet. Nel 1946 metterà in moto il lavoro di revisione, che terminerà nel 1965, della riedizione dell'opera fondamentale del Gréa: "L'église et sa divine constitution". Dopo la sua missione di Superiore Generale, che terminerà nel 1946, termina la sua vita nella sofferenza fisica e morale a Taulignan. L'essenziale del suo pensiero è contenuto nel "testamento spirituale" che egli scrisse il 5 agosto 1949.

qui sotto un altro punto di vista: si tratta, fin dall'inizio, di richiamare l'attenzione del tutto particolare del nostro venerabile Fondatore verso il piccolo gruppo dei suoi ragazzi: i primogeniti della sua opera.

Il 1850 è, più o meno, l'anno da cui partire. È il periodo in cui dom Gréa, allora studente di diritto a Paris, nella preghiera andava alla ricerca di come rispondere alla chiamata di Dio che, da tempo, risuonava in cuor suo. Allo studio del diritto, dietro consiglio del suo Direttore, univa quello della teologia sotto la guida di mons. Hiron, e quello dell'epoca religiosa del passato frequentando i corsi a l'Ecole des Chartes.

Ogni anno, trascorreva una parte delle sue vacanze nel Jura, dallo zio materno, signor Edmond Monnier. Baudin è una piccola frazione di Sellières, che si trova tra Lons-le-Saunier e Poligny.



Si pensa che la scoperta di miniere di ferro nelle vicinanze di Baudin (a Monay) sia stato il motivo per cui al posto di un vecchio mulino per la farina venne costruito, nello stesso luogo, un altoforno. La nuova industria non tardò a richiamare sul posto un certo numero di operai.

Quando il signor Monnier, assunse la direzione di questa officina, pensò di realizzare a Baudin ciò che, verso la stessa epoca, un importante

impresario cristiano, il signor Léon Harmel, pensava di realizzare – ma con ben diversa intenzione – a Val des Bois: una fabbrica sul modello, si potrebbe dire, cristiano dove, impresario ed operai, si considerassero una sola famiglia.

Progetto, in prospettiva, magnifico. Ma come realizzarlo? Come poter concretizzare un ideale così nobile? L'unica strada era quella di inserire al posto giusto – il primo – l'unico che ne ha il diritto: DIO. Dio innanzitutto!... Primo: da qui venne in mente al signor Monnier, come vedremo, di costruire innanzitutto una casa a Dio; alla casa per la famiglia ci si penserà in seguito. È bene aggiungere: un servizio di Dio non solo individuale, e neppure solamente a livello di famiglia, ma a dimensione sociale.

Tuttavia, per raggiungere ad attualizzare un simile ideale fu necessario, come è facilmente immaginare, procedere per pazienti tentativi. Baudin allora non si differenziava da altri ambienti per operai: totale indifferenza (a volte anche ostilità) verso le pratiche religiose. Per prima cosa si cercò di guadagnare la fiducia degli operai; era necessario, pertanto, attraverso un quotidiano affettuoso incontro, sforzarsi di conquistare la simpatia degli operai. La formazione di un gruppo di pompieri, in un momento in cui una simile istituzione era nella regione quasi impensabile, come anche un coro, era apparsa qualcosa di meraviglioso. La organizzazione di una cassa di mutuo soccorso, la formazione di corsi di studi per adulti, per ragazzi, un laboratorio per ragazze, erano riusciti a raggiungere l'obiettivo. Ora era il momento di pensare alla casa di Dio.

Già esisteva (da dopo il 1846) una cappella nel complesso nella quale un prete del vicinato (normalmente da Toulouse) ogni tanto veniva per celebrare la messa. Ma per un uomo così religioso come il signor Monnier era un luogo troppo angusto; era necessaria una dimora degna dell'Ospite divino sui nostri altari; voleva inoltre che venisse a trovarsi al centro di quelle dei suoi fedeli;

sognava, inoltre, di costruire non tanto una semplice cappella, sufficiente per venire incontro agli impegni religiosi dei suoi operai, ma una vera chiesa, senza dubbio piccola, dato il numero ridotto della popolazione, ma solennemente consacrata e con un clero sul posto.

Lo comunicò al suo vescovo, mons. Mabile, che era per lui non solo un consigliere fidato, ma un vero amico; il prelado approvò la richiesta e volentieri benedisse il progetto presentato.

In questo modo il progetto del signor Monnier prese consistenza; durante degli incontri con mons. Hiron, sia con il suo giovane nipote Adrien Gréa, durante le ferie estive, vennero definiti gli accordi. Il nipote non tradì le attese dello zio; l'uno e l'altro avevano una forte passione per le opere d'arte, materiali e spirituali, che erano state fatte durante i bei secoli di fede medioevali. "ciò che è stato bello ieri perché non lo dovrebbe essere anche per oggi?" Era l'epoca – è bene ricordarlo – in cui sotto il forte impulso di Viollet le Duc, lo stile gotico cominciava a prevalere in Francia.

Dom Adrien Gréa andava sempre più interessandosi per quanto accadeva a Baudin. Cosa che aveva con chiarezza manifestato con la lettera, piena di entusiasmo, che aveva inviata allo zio il 7 dicembre 1846, quando venne a conoscenza della importante missione che stava per essere avviata e che avrebbe trasformato, in modo miracoloso, quella officina; "... la vostra iniziativa per Baudin, caro zio, sta per essere messa in atto. Per diverso tempo avete avviato il vostro gruppo di operai al canto, alla musica, arte che non spaventa nessuno; oggi, simile ad una catechesi pronta ad aprire le sacre porte del battesimo, questa popolazione è nelle condizioni di ricevere un nutrimento più sostanziale; è pronta a ricevere il quotidiano pane della parola che desiderate offrirgli. Domani, festa della nostra Vergine Madre, giorno ormai prezioso per Baudin, riceveremo a Notre-Dame des Victoires la comunione per voi e per la vostra iniziativa..."

Lo zio e il nipote, di comune accordo, si dedicarono al progetto – che presto diventò realtà – di costruire una piccola e deliziosa chiesa, in puro stile del XIII secolo, un'autentica teca. Di questo genere esiste forse qualcosa di migliore della Sainte-Chapelle a Paris? Chiunque si reca a Baudin non può evitare di richiamare e confrontare le due costruzioni. (bisogna aggiungere che fu la prima chiesa gotica costruita nella diocesi di Saint-Claude dopo il Rinascimento).

Per ambedue il nome da scegliere doveva essere quello dell'Immacolata Concezione di Maria. Sorprendente coincidenza se si pensa che questo sarà il nome con cui, alcuni anni dopo, verrà chiamata la famiglia religiosa che dom Gréa farà nascere. Altra coincidenza sorprendente, sotto un altro punto di vista: questa denominazione fu scelta poco prima della solenne proclamazione dogmatica dell'Immacolata Concezione.

Sempre di comune accordo presto nascerà, grazie ad un insieme di providenziali coincidenze, un altro progetto non meno interessante: quello di dare un significato e un futuro a questo edificio materiale; questo sarà l'argomento di cui ci occuperemo nel proseguo del nostro racconto: è da qui che avrà inizio tutta una pleiade di vocazioni sacerdotali e religiose. È bene fin d'ora sottolineare una ultima caratteristica, data la sua importanza: oltre alle numerose iniziative che il signor Monnier mise in atto per avvicinare le anime dei lavoratori alla Chiesa, le sue accentuate preferenze vertevano alla santificazione del popolo attraverso una profonda e ben compresa formazione liturgica. Anche su questo punto, lo zio e il nipote andavano di conserva e erano *cor unum et anima una*.

I lavori per la costruzione furono brevi. Nel giugno del 1853, mons. Mabile, benedisse solennemente la prima pietra, e, lo stesso giorno, conferì il santo battesimo ad uno dei figli del signor Monnier (Georges). "*Soli Deo honor et gloria*", esclamò il pio prelado durante l'allocuzione che seguì la cerimonia. Questa esclamazione di fede e d'amore che il cristiano dovrebbe spesso dire in continuazione, questa esclamazione che ben esprime ciò che dobbiamo essere e ciò che dobbiamo fare per il nostro Dio, si levò dal mio cuore e uscì dalle mie labbra riguardo a questi due avvenimenti a cui ero presente: il battesimo di un neonato e la benedizione della prima pietra di una chiesa. – cosa significa per noi questa chiesa? Ci insegna che per lo zelo che va al di là di ogni elogio, questo

luogo dovrà diventare un luogo sacro, un luogo in cui d'ora in poi ogni giorno, ogni momento, ciò che dà maggiormente gloria a Dio, e ciò che maggiormente reca del bene agli uomini; qui sarà offerto l'augusto sacrificio dei nostri altari, i fedeli vi accederanno per pregare e ricevere le grazie di cui hanno bisogno per raggiungere il loro scopo, cioè per conoscere, amare e servire Dio. Certo: *solī Deo honor et gloria*".

L'opera fu terminata nell'arco di un solo anno. la chiesa era snella e agevole, con la sua guglia elegante, con il tetto sfavillante con tegole multicolori, a poca distanza dai laboratori anneriti dal fumo e dalla polvere del carbone, tuttavia sufficientemente distante perché i rumori dei forni non disturbassero la calma e il raccoglimento della preghiera; inoltre aveva davanti un ampio sagrato quadrato alberato, per lo svolgimento di cerimonie all'aperto.

La consacrazione solenne della nuova chiesa fu fissata per domenica 1 ottobre 1854, festa del Santo Rosario; mons. Mabile si impegnò a presiedere la cerimonia. Altri due prelati, intimi amici della famiglia, mons. de Bonnechose, vescovo di Carcassonne e mons. Caverot, vescovo di Saint-Dié avevano assicurato la loro partecipazione; il colera, che imperversava nelle loro diocesi, li costrinse a rinunciarvi.

Adrien Gréa, che non desiderava altro, era felicissimo. Già da tempo si era dato da fare per formare un gruppo di cantori, scelti tra gli operari dell'officina, e per reclutare un numero sufficiente di chierichetti tra le famiglie di Baudin e d'intorni. Le vacanze trascorsero tra prove di canti e cerimonie, nella preparazione di ghirlande e di ornamenti di ogni specie, nella spiegazione storica e mistica dei diversi riti per la consacrazione della chiesa, ecc.

In breve, quel giorno – stando alle parole di tutti i presenti – sugli occhi e le orecchie di tutti i presenti traspariva una grande gioia. I ragazzi, con amitto e un camice bianco con alla vita un cordone, secondo il costume del coro dei *"petits clercs"* di Notre Dame di Paris, si muovevano con tanta compostezza e grazia tanto che il vescovo stesso ebbe ad esprimere la sua grande soddisfazione e la sua ammirazione.



"ha lasciato voi, la vostra chiesa e tutti i vostri – scriveva qualche giorno dopo mons. Hiron, allora promotore nell'arcidiocesi di Paris, al signor Monnier – con il cuore triste. I quindi giorni trascorsi tra voi sono passati troppo presto... quei felici giorni, sono stati i più belli della mia vita... difficilmente, lo sento, rinuncerò di venire ancora tra voi, di pregare con voi, in quella chiesa così bella, così semplice che ammiro e amo, come voi, con tutto il cuore".

Come conseguenza inattesa per tutto questo – fatta salva la Provvidenza – la riflessione unanime che passò da bocca a bocca il giorno dopo della festa: perché lasciare che una cerimonia così belle ed edificante duri la spazio di una mattina?... e, quasi seduta stante, venne deciso di continuare. Non si poteva, certamente, chiedere la presenza di tutti i partecipanti alla Dedicazione; si pensò di sceglierne alcuni, ci si limitò a quelli che, interrogati, si sentirono chiamati dal divino Maestro, e che dichiararono di volersi consacrare al servizio all'altare. Alcuni tra questi, da subito, vennero iniziati ad una superficiale conoscenza della lingua latina dal nuovo cappellano appena

nominato, mons. Poncet; altri, ancora troppo piccoli, continuarono i loro studi primari sotto la guida di un "Frère de Marie" che ogni mattina veniva da Sellières.

Venne inoltre deciso che, ogni giorno, non solo avrebbero partecipato alla messa cantando; la sera si sarebbero di nuovo riuniti in chiesa per il canto dei vesperi del giorno; in assenza del cappellano, spettava al più anziano (come nei monasteri delle religiose) intonare il *Deus in Adiutorium*, e recitare, alla fine dell'ufficio, l'orazione conclusiva, preceduta dal versetto *Domine exaudi orationem meam* invece del *Dominus vobiscum*, riservato al prete. Uno spettacolo edificante che era la gioia degli angeli.

Questo ministero quotidiano della preghiera pubblica ebbe inizio la domenica 12 novembre 1854, solennità della dedicazione della chiesa; data da scrivere in caratteri d'oro negli annali della nostra famiglia religiosa.

Dato che ormai tutto era stato avviato – in modo così provvidenziale – Adrien Gréa fece ritorno a Paris per terminare i suoi studi di diritto, e, qui, nella preghiera, lasciarsi illuminare dal cielo sull'orientamento della sua vita. Continuò, da lontano, ad incoraggiare e dirigere attraverso lettere i suoi ragazzi; peccato che di questa corrispondenza non sia rimasta traccia alcuna. Sappiamo solo che, ogni qual volta gli era possibile, in fretta e furia, e con grande gioia, ritornava a Baudin.

A settembre dell'anno dopo, 1855, si recò alla "Grande Chartreuse" con mons. Hiron per gli esercizi spirituali. "posso assicurarvi, scriveva al signor Monnier, che su questa santa montagna, dove abbiamo trascorso momenti felici e salutarì, abbiamo sempre pensato a voi: sembrava, con la gioia dello spirito e la serenità del cuore, un prolungamento di Baudin... Adrien vi descriverà tutto... il ritiro è terminato con una messa di ringraziamento in cui abbiamo chiesto a Dio che su di voi... sulla maîtrise, sulla vostra chiesa, sulla vostra attività si faccia la sua volontà... mi auguro che durante questo anno, l'iniziativa di Baudin si rafforzi e si perfezioni secondo la linea datale. Una volta tornato da Paris cercherò di organizzare i corsi per avviare i ragazzi allo studio del latino e dare una forma definitiva al regolamento che insieme abbiamo iniziato a stendere..."

Un mese dopo scriveva in una nuova sua lettera: "durante il mio soggiorno a Paris, ho incontrato il vostro bravo e insigne vescovo. Naturalmente non ho mancato di metterlo al corrente riguardo alla chiesa di Baudin e di quanto la concerne, di quanto fatto dopo la consacrazione, della maîtrise, della nuova organizzazione, del regolamento che stiamo stendendo. Sua eccellenza ha mostrato interesse, soprattutto riguardo alla maîtrise... mi ha detto che è pronto ad approvare e sottoscrivere il regolamento. Fatemi il piacere di stenderne una copia definitiva e inviarmela per presentarla al vescovo di Saint-Claude.

"... riguardo all'ufficio e alle cerimonie, monsignore mi ha detto di procedere con prudenza nell'iniziare alla liturgia romana. Ma per Baudin, nessuna preoccupazione, nulla infatti vieta di seguire le varie prescrizioni del cerimoniale e del rituale romano; anzi, ha aggiunto, di farne un obbligo".

In un'altra lettera continuava: "...vi rendete ben conto che è opportuno procedere lentamente; non bisogna aver fretta; analizziamo, lasciamoci guidare, senza anticiparli, dai suggerimenti della Provvidenza".

L'anno si chiuse con le attese indicazioni della Provvidenza sul futuro di dom Gréa. Allora aveva 28 anni. Dopo seria riflessione e preghiera, dietro consiglio formale del suo Direttore, mons. Caverot, prese la decisione, senza altro attendere, di mettere da parte le titubanze, che fino ad allora, avevano ritardato la sua vocazione. All'insaputa della famiglia, si reca Saint-Claude, dove arriva all'inizio del gennaio 1856; chiede in prestito a mons. Marpot, allora vicario della cattedrale e futuro vescovo di Saint-Claude, una sottana e riceve dalle mani di mons. Mobile la tonsura e i quattro ordini minori (13 gennaio). "... eccellente giovane che Dio chiama al sacerdozio, annota mons. Mabile nel suo taccuino. Si distingue per la sua pietà e per la sua scienza. Gli ho amministrato gli ordini minori".

Tornato a Paris, munito di quanto necessario per il viaggio, senza indugiare ulteriormente punta su Marseille. A Civitavecchia prima di imbarcarsi, imbuca una lettera per comunicare i genitori la sua decisione, e, affidandosi alla Provvidenza, si reca Roma. Dove giunge il 21 gennaio, giorno della festa di Sant'Agnese, la piccola santa verso la quale nutrì una particolare devozione per tutta la vita: data indimenticabile, che ogni anno, con piacere, ricordava ai suoi ragazzi. Il 24, venne accolto affettuosamente nell'abazia benedettina di San Paolo fuori le Mura; qui trascorre uno dei periodi più belli della sua vita; in seguito ne parlerà con una riconoscenza del tutto particolare, e un grande piacere quanto alla loro forma di vita.

Ogni suo sforzo, nel raccoglimento e il silenzio del chiostro, è orientato ha come obiettivo quello di completare la sua preparazione al sacerdozio e ad ottenere i gradi in teologia. Da lontano, mons. Mabile, continua a seguirlo e ad incoraggiarlo. "fiducia! Gli scrive; voglio la vostra opera, vi voglio a capo di quest'opera; voglio che la realizziate nella mia diocesi". Il sabato *Sitientes* (8 marzo 1856) a san Giovanni in Laterano viene ordinato suddiacono, quindi diacono nella festa della SS: Trinità (17 maggio). Il 16 giugno ottiene alla Sapienza il dottorato in teologia. Nelle quattro tempora di settembre dello stesso anno (20 settembre 1856) il cardinal Patrizzi lo ordina sacerdote, e il giorno dopo, festa di San Matteo apostolo, canta la sua prima messa a San Paolo fuori le Mura.



Chapelle intérieure de Rotalier.

Alcuni giorni dopo è tra i suoi ragazzi a Baudin e subito mons. Mabile lo nomina "aumônier des forges", mentre dom Poncet viene nominato "chapelain".

Ora può dedicarsi interamente all'opera a cui, da sempre, ha pensato e desiderato e alla cui realizzazione viene chiamato in un modo così imprevisto. L'opera, in modo quasi impercettibile, va chiarendosi, organizzandosi e completandosi, e senza scossoni né frastuono va perfezionandosi.

Alla Messa e ai Vespri cantati ogni giorno, presto vengono ad aggiungersi Prima e Compieta, per i giovani chierici vera preghiera del mattino e della sera. In alcune grandi solennità anche Mattutino e a volte qualche altra piccola ora, per esempio Terza durante l'ottava di Pentecoste.

Per un periodo non si indossa abito da coro, ma solo il camice o la cotta sopra una sottana nera; ma presto viene inserita la sottana bianca di lana, sopra la quale, durante l'inverno, viene indossato un ampio mantello o cappa nera, con un cappuccio con bordo rosso. Si va delineando quello che poi sarà il futuro abito dei canonici regolari.

Amante dei tempi passati del cristianesimo e anche incoraggiato dall'esempio dei seminari di Roma, dove i chierici, piccoli e grandi, indossano l'abito ecclesiastico una volta entrati in seminario, dom Gréa presto, per l'esterno, adottò per la sua maîtrise, un abito diverso da quello dei laici: sopra la sottana bianca una specie di soprabito nero, la *soprana* romana, o mantello con maniche, con un gancio alla sommità. Questo abito, inizialmente, veniva indossato solamente nei giorni delle grandi solennità, poi ogni domenica e infine un abito obbligatorio.

Lo si poteva indossare solo dopo aver dato prova, per un certo lasso di tempo, di un corretto comportamento e segni evidenti di vocazione ecclesiastica. Il canonico Vuillermoz, di cui parleremo ancora, si vantò di essere stato il primo allievo ad indossare la sottana bianca; la indossò solo per tutto il giorno del 31 maggio 1857, giorno della sua prima comunione, ma non in seguito. Il primo, invece, che indossò questo abito fu il giovane Raymond Bouvet: la indossò il 13 dicembre 1857, e continuò a portarla per diversi mesi prima nei giorni delle feste solenni, quindi ogni domenica per poi non dismetterla più. Nel 1859 tutti la indossarono sia fuori che in casa. Fu nel capitolo del 23 settembre 1859 che venne presa la decisione di indossare il soprabito nero *“extra chorum in Dominicis et festis diebus et quoties Superiori visum fuerit”*.

Forse i nostri lettori potrebbero essere interessati a sapere la graziosa cerimonia durante la quale il giovane postulante riceveva il santo abito; soprattutto ai nostri confratelli piacerà fare il confronto con la cerimonia attuale della vestizione.

Ai ragazzi riuniti nella sala dal capitolo, dopo Prima, compreso colui che doveva entrare a farne parte, già indossando la sottana bianca, il Superiore rivolgeva questa ammonizione: *“Nostis, dilectissime filii, nos hodierna die de novelli huiusce pueri in vestrum cœtum admissione tractaturos, qui et probatione legitima functus, et jam testimoniis vstris est præludatus; adhuc superest ut desiderium suum, quo fervet, Deo et sanctæ Dei Ecclesiæ apud vos inserviendi palam profiteatur, vosque testimonia quæ de eo singuli dedistis, communi suffragio confirmetis.*

Tu, fili, accedas, et suave Domini jugum non reformides”.

Dopo queste parole il postulante si inginocchiava al centro della sala capitolare, accompagnato dai suoi padrini suoi garanti. Quindi il Superiore comunicava al ragazzo i doveri che la sua ammissione comportava e terminava con questa triplice interrogazione:

“Vis hujusce domus Scholæ Sanctæ Mariæ Baldinensis Rgulam pro posse ex sincero corde servare?

Resp.: *Volo*

“Vis humilitatem obedientiam, innocentiam, cæterasque virtutes quæ pueros chori decent, Dei gratia adjuvatus, pro posse sectari ?

Resp.: *Volo*

“Vis Deo, et Beatæ Mariæ Virgini sine labe conceptæ, atque Sancto Laurentio martyri in hac ecclesia inter albatos pueros fideliter pro tuæ ætatis modulo deservire ?

Resp.: *Volo*

“Deo gratias! Fac et vives; conclude il superiore. E rivolto di nuovo all’assemblea:

“Audistis, filii dilectissimi, hujus pueri, vestri novelli fratris mox futuri, quas coram facit promissionem, de eo olim, si minus bene se gesserit judicaturis, immo judicandi:

Noveritis enim hunc vobis iri commissum qui vestris eum exemplis informetis, vosque de fratris vestri bono profectu reddituros esse rationem.

“Placet ut admittatur N. in vestrum cœtum?

Resp.: *Placet*

“Vultis?

Resp.: *Volumus.*

“Laudatis?

Resp.: *Laudamus.*

Si procedeva alla benedizione dei vestiti da coro destinati ai nuovi accolti e il Superiore li metteva sulle braccia dicendo: *“Exuat te Dominus veterem hominem cum actibus suis, et induat te novum qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis”*.

“Oremus: Suscipiat te Christus in numero fidelium suorum, et nos, licet indigni, te suscipimus in hunc Deo servitium conventum. Concedat tibi Deus per Unigenitum suum, mediatorem Dei et hominum, tempus bene vivendi, locum bene agendi, constantiam bene perseverandi, et ad æternæ vitæ hereditatem munus feciliter perveniendi: et sicut nos hodie fraterna charitatis spiritualiter jungit in terris, ita divina pietas, quæ dilectionis est autrix e amatrix, nos cum fidelibus suis conjungere dignetur in cœlis. Per eundem...

Dopo un'ultima benedizione d parte del Superiore il novello oblato si recava in sagrestia e qui, aiutati dai padrini, indossava la nuova livrea. Durante la messa solenne, indossando la cappa nera sul camice (anche in estate) doveva rimanere nella navata fino al canto del *Gloria in excelsis*; quindi, il Superiore accompagnato dallo *spex*² andava a prenderlo per condurlo al posto a lui assegnato nel coro; qui, dopo essere rimasto seduto per breve tempo, scambiava con il Superiore il bacio della pace, poi lo *spex* lo accompagnava a ricevere la pace dagli altri ragazzi e una volta tornato al posto scambiava la pace con lo stesso *spex*.



interno chiesa S. Agnès

Il numero di ragazzi che dom Gréa preferiva era 12, lo stesso che adottò anche per i “*petits frères*”, secondo l’antica organizzazione dei *petits Clercs* de Notre-Dame di Paris. Man mano che il numero dei reclutati andava aumentando e i giovani crescevano, fu costretto a formare due distinti gruppi: i più grandi (dai 15 anni in su) formarono il gruppo dei mansonari³ “*mansionarii*” che avevano San Giovanni apostolo come loro patrono; - i più giovani continueranno ad essere chiamati “*ragazzi*” o “*oblato*”, “*pueri oblato*”, loro patrono: i Santi Innocenti.

Nel tempo lasciato libero dalla recita dell’ufficio si impartivano lezioni. Queste venivano fatte in parte dallo stesso dom Gréa, in parte (per esempio all’inizio) dal Cappellano di Baudin supportato da un Frère de Marie. Ben presto si aggiunsero, come assistenti, giovani preti attratti a Baudin dal nome, dalla virtù, dall’ideale e la fama dello stesso dom Gréa. A volte si trattava anche di uomini di indiscusso valore che, in seguito, divennero famosi nei posti da loro occupati. Tra costoro ecco i più significativi: mons. Barbier, il più

aggiunsero, come assistenti, giovani preti attratti a Baudin dal nome, dalla virtù, dall’ideale e la fama dello stesso dom Gréa. A volte si trattava anche di uomini di indiscusso valore che, in seguito, divennero famosi nei posti da loro occupati. Tra costoro ecco i più significativi: mons. Barbier, il più

² *Spex*: uno dei ragazzi designato come loro responsabile.

³ *Mansionario*: agg. e s. m. [dal lat. tardo *mansionarius*, propr. «che riguarda la dimora, la stazione (mansio)»]. – 1. agg. e s. m. Di ecclesiastico che gode di un beneficio minore, senza essere ritenuto membro costitutivo di un capitolo. 2. s. m. Nel medioevo, colui che attendeva alla custodia di una chiesa con funzioni analoghe a quelle di un sagrestano; oggi, persona che svolge pressappoco le stesse funzioni.

anziano, morto decano di Sellières nel 1901; mons. Fromont, decano d'Arinthod morto nel 1902; mons. Morelot, canonico a Dijon morto nel 1899; il canonico Mquiset che, rientrato nella sua diocesi di Besançon, si dedicherà alla costruzione della bella basilica dei Saints Ferréol e Ferjeux, in cui visse come parroco e dove ora riposa in pace.

In quei tempi le vacanze scolastiche erano molto brevi, "tra le due Santa Maria", cioè dall'assunzione alla Natività della Beata Vergine. Invece, durante l'anno, frequenti i permessi più o meno lunghi, che coincidevano sempre con le feste delle rispettive chiese per sottolinearne così la solennità; metodo spesso criticato e ritenuto singolare, un momento di santificazione per l'anima e di riposo per il corpo, ma agli antipodi del superlavoro intellettuale così tanto criticato oggi.

Nella parte opposta della costruzione dell'officina vi era un ampio spazio da cui ricavare delle stanze; qui vennero costruite aule per i corsi scolastici: classi; sala per lo studio; cappella interna; refettorio e cucina, ecc. Ancora oggi si possono vedere alcuni resti delle pitture, e leggere le iscrizioni che facevano da ornamento alla cappella e in refettorio. Per meglio gestire l'andirivieni tra la maîtresse e la chiesa, dom Gréa fece unire le due parti con una lunga galleria coperta, in legno lavorato e smussato, poggiante a metà altezza sui muri esterni dell'officina che costeggia per più di 60 metri, a strapiombo sulla Brène.

Un'abbondante linfa spirituale, parallelamente alla vita intellettuale non tardò a circolare in questo gruppo di scelti. Ma è facile intuire che soprattutto solo dopo l'arrivo di dom Gréa in questo piccolo gruppo che la vita si sviluppò in pienezza, con la sua caratteristica e intento spiccatamente liturgico.

L'ufficio ecclesiastico prese il sopravvento a cui – generalmente in forma meno accentuata, quindi più consona all'età dei ragazzi – si aggiunse la pratica delle diverse pratiche religiose in uso nelle comunità: meditazione quotidiana – conferenze e letture spirituali – esami di coscienza – anche il capitolo della colpa – gli esercizi spirituali annuali.

Un singolare regolamento composto da M. Hiron e da M. Edmond Monnier, con la collaborazione del giovane Adrien Gréa, a cui si è fatto accenno quando si è sopra parlato della corrispondenza tra i due primi. Regolamento alquanto breve, ma molto denso. Solamente otto brevi capitoli: il 1°: "lo spirito della maîtresse"; il 2°: "la preghiera e l'ufficio divino"; il 3°: "gli studi"; il 4°: "i pasti"; il 5°: "la ricreazione"; il 6°: "il capitolo delle colpe"; gli ultimi tre: "l'ordine del giorno", "l'ordine della settimana"; "l'ordine dell'anno".

Sarebbe interessante poterne ripotarlo interamente, ma questo andrebbe al di là di queste semplici considerazioni... non possiamo tuttavia privarci del piacere di citarne almeno il preambolo e la conclusione, ambedue in latino, seguito da una traduzione in francese (mentre il resto del regolamento è in francese); ambedue rispecchiano chiaramente il pensiero personale del futuro dom Gréa, spirito che in seguito sarà la caratteristica dei regolamenti che scriverà per i religiosi.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Misericordias Domini in æternum cantabo.

Incipit Regula puerorum albatorum Sanctæ Mariæ Baldinensis.

Benignissima Domini pietas nec nos rejecit indignos, nec fastidivit negligentes, sed in ordinem puerorum albatorum adscriptos in Ecclesia Sancta stare feci tac ministrare. Unde nos, ne de tantis Dei beneficiis nimium prodamur ingrati, sed magis pro nostræ infirmitatis modulo debitum rependere conemur obsequium, has præsentis regulas a nobis susceptas tibi, Domine Jesu Christe, ac Beatæ Mariæ sine labe Conceptæ atque Sancto Laurenti martyri, necnon Sanctorum Innocentium patronorum nostrorum glorioso consessui commendamus, quatenus tantis ipsorum adjuti suffragiis, fideles in finem valeamus permanere.

(l'infinita bontà di Dio non ha provato disgusto per la nostra indegnità, né ribrezzo per le nostre negligenze del passato, ma accogliendoci nell'ordine dei ragazzi del coro, ci ha ritenuti degni di servirlo nella Santa Chiesa. Ma temendo di mostrarci ingrati per così tanti benefici e volendo

piuttosto sforzarci, pur nella consapevolezza della nostra profonda debolezza, di rendergli l'onore a lui dovuto, ci dedichiamo con le presenti norme che riceviamo, a voi, Signore Gesù Cristo, alla beata Vergine Maria concepita senza peccato, a San Lorenzo martire e alla gloriosa schiera dei Santi Innocenti, nostri patroni, affinché con l'aiuto delle loro preghiere, tanto potenti, possiamo rimanervi fedeli per sempre).

(conclusione): Hæ præsentēs Regulæ infirmitatem nostram produnt magis quam status nostri integritatem spirant ac robur. Priscorum puerorum chori venerabilia instituta ac vivida intueamur exempla, adeoque illis impares, si non inde meliores, saltem humiles efficiamur. Vigilemus itaque, et in tam pauca fideles inveniamur, ne veniens Dominus desidiosa torpentes foras ejiciat, nec cessemus misericordiam ejus supplices exorare, ut qui nobis hæc jam contulit, ipse nos perducatur ad majora, atque habitu hoc ac statu digniores efficiat. Amen.

(le presenti norme sono segno della nostra debolezza piuttosto che esprimere la pienezza e la forza del nostro stato. Volgiamo lo sguardo alle venerabili istituzioni e i luminosi esempi degli antichi ragazzi di coro, e dato che rassomigliamo così poco a loro, anche se non riusciamo ad esserne migliori, almeno rimaniamo umili. Rimaniamo fedeli al poco a noi affidato, per far sì che il Signore trovandoci tiepidi e negligenti, ci allontani dalla sua casa, e continuiamo a confidare nella sua misericordia, che ha fatto sì che possiamo migliorare di molto e di renderci più degni del nostro stato e del nostro abito che indossiamo. Amen.)

Questo regolamento fu promulgato ufficialmente al capitolo del 10 novembre 1855, dopo Prima; ciascuno promise di osservarlo fedelmente; fu inoltre fissato che lo si sarebbe letto e spiegato tre volte all'anno:

Die decima novembris... Nos, Johannes Petrus, episcopus Sancti claudiensis, has præsentēs regulas, pro regimine scholæ Ecclesiæ Beatæ Mariæ Baldinensis cura diligentem confectas, penitus adprobamus, ac eas mandamus ab omnibus, sive pueris sive magistris, ad amussim observari; volentes insuper has præfatas regulas ter, singulis annis, in festis nempe Sanctissimi Rosarii Beatæ Mariæ Virginis, Sanctorum Innocentium ac Pentecostes, a rev. presbytero Ecclesiæ B. Mariæ Baldinensis, in capitulo puerorum recitari et explicari.

Ogni anno, si faceva, sotto la direzione del canonico Hiron "presidente Rev. Dno presbytero Eugenio, ecclesiæ Sanctæ Mariæ Parisiensis canonico Hiron, benignissimo scholæ nostræ sanctæ Mariæ Baldinensis visitatore" una specie di capito solenne per controllarne l'osservanza, e occuparsi di modifiche o aggiunte da apportarvi. Tutte le decisioni prese venivano scrupolosamente riportate da dom Gréa, manu propria, in uno speciale registro giunto fino a noi "Regeste capituli puerorum albatorum Sanctæ Mariæ Baldinensis".

Inizia ad essere messo in pratica dalla domenica della Trinità 1855, fino, più o meno senza troppi intoppi, fino al 1868. Le comunicazioni sono in latino, il bel latino ecclesiastico, un po' ampolloso, a cui dom Gréa era affezionato, che fa pensare a quello delle decisioni conciliari o agli antichi "ordinarium" delle nostre antiche collegiate.

Salvo qualche caso straordinario – assai raro – durante l'anno, in questo registro vengono annotati, più o meno con la stessa modalità, i diversi ingressi di ragazzi e dei mansonari. Come esempio riportiamo il primo:

"A.D. Domenica I post Pentecostes, in festo Sanctissimæ Trinitatis, oblatus est in capitulo puer Nicolaus Marsch, e Lotharingia oriundus, et placuit et receptus est, præsidente Rdo Dno canonico superintendente".

Cammin facendo, nel nostro registro assistiamo alla rinuncia di una buona parte delle nostre antiche usanze, abbandono costellato di riferimenti a diversi suggerimenti cerimoniali o spirituali. Sofferiamoci un po' su questi venerabili ricordi: nulla di più istruttivo che ci permetta di entrare nella vita intima della nostra Congregazione nei primi momenti della sua esistenza.

Una tra le prime decisioni notificate riguarda l'uso, conservato a lungo, di leggere, al Capitolo dopo Prima, dopo il Necrologio la parte dell'Ordo riguardante l'ufficio dell'indomani, seguito, se necessario, da osservazioni e suggerimenti appropriati: *"dictum est quod quotidie, ad officium capituli, ordo officii celebrandi pro die recitaretur, et placuit"*.

Altra antica usanza quella di accendere due ceri accanto alla statua del Beata Vergine, il sabato, durante il canto del Salve Regina come conclusione della Compieta: *"A.D. 1857, ferie 5^a post quartam Dominicam post Pentecostem, dictum est quod in sabbatis et quotidies decantaretur aña major de Beata post completorum, duæ candelæ in altari vel ad imaginem Beatæ Dominæ nostræ arderent, et placuit"*.

A partire dal 1857 si fa menzione dell'usanza prettamente religiosa dell'aspersione dopo Compieta; ma mentre ora è il Superiore che passa davanti ai singoli religiosi per benedirli, allora erano i subalterni che in fila si presentavano avanti al Superiore per riceverla: *"dictum est quod ad aspersionem post completorium, singuli et singuli accedere debeant, et aspersione accepta bini in lavatorium prodire, expectantes donec senioresaspersi fuerint, tuncque cum spece adunati dormitorium simul ingredi; et placuit, et statutum est"*.

La bella organizzazione quanto alle funzioni liturgiche, fu non solo il sogno, ma la passione di dom Gréa: *"... dictum est ut genuflexiones, veniæ, sessiones, erectiones, simul ab omnibus in choro fiant ne, singulis ad suum arbitrium cuncta trahentibus, inordinata confusio in castra Dominica subrepat"*.

Affinché ognuno abbia sempre chiaro in anticipo quali servizi deve fare, o quali letture deve proclamare, in modo da prepararle di conseguenza, viene deciso, il mercoledì della Quattro Tempora d'Avvento 1862, l'ordine, ogni sabato prima dell'ora Prima, degli ufficianti della settimana, seguendo una formula desunta dal passato, e che fino ad oggi è rimasta immutata: *"... dictum est ut tabula fiat singulis hebdomadibus in qua describantur per vices quicumque in sequenti turno ad varia ministeria deputentur, et ut prædictus ordo ad primam sabbati recitetur in hac forma: Fratres carissimi, vicarius ordo postulat ut in sequenti hebdomada... ecc."*

Affinché ogni servizio dei santi uffici sia fatto in modo impeccabile, viene introdotto, dal 24 settembre 1863, l'uso di un "Chorus" che ricorderà a ciascuno, anche il più distratto, da quale parte iniziare l'ufficio, lato del "préchantre"⁴ o del "sous-chantre"⁵: *"... placuit ut in illa Chori parte in qua incipienda est sacra psalmodia, tabella affigatur singulis sabbatis ante vespas a primicerio, de una ad alteram partem transferenda, in qua to Alleluia depictum habeatur, cujus loco post Benedicamus solemne, in vespas Sabbati ante Septuagesimam, alia subroganda est, hæc verba præ se ferens: Laus tibi Dñe Rex æternæ gloriæ"*.

Un modo di fare molto antico, particolarmente amato da M. Hiron, – molto antico in quanto risale ai primi secoli della Chiesa e conservato nelle messe delle ordinazioni – fu introdotto nella piccola comunità di Baudin nel 1857; l'uso di rispondere: Amen – solenne atto di fede – quando il sacerdote dice mentre distribuisce la comunione: *Corpus Dñi N.J.C.* "... Rduis Hiron... pueros admonuit ne omittant quando sacrosanctis mysteriis communicant, post hæc verba : "Corpus Dñi Nostri J.C." di rispondere : "Amen", fide[m]que suam contestari. "Ogni anno, durante l'ottava del Corpus Domini, nel breviario ecclesiastico leggiamo questa ammonizione, con cui S. Ambrogio si rivolgeva ai suoi fedeli: "... non è in vano che rispondiate: Amen, quando ricevete il Corpo del Signore; così facendo dimostrate la vostra fede in questo mistero. Al prete che vi dice: il Corpo di Cristo, rispondete: Amen! Cioè: lo credo..."

⁴ XIII ° secolo, pre-centrato, quindi precentor. Preso in prestito dal latino praecentor, "colui che intona, che dirige i canti", a sua volta derivato da praecinere, "suonare, cantare davanti". LITURG. antichità. Il primo cantore, o grande cantore, dirige il canto nelle cerimonie religiose.

⁵ Ufficiale di coro subordinato al cantore.

Durante il suo soggiorno a Roma dom Gréa era stato colpito dal modo con cui ogni fedele si avvicinavano volentieri al prete per baciargli la mano in segno di rispetto, questo soprattutto da parte dei ministranti alla fine della messa; nel *"Coutumier"*⁶ a Baudin se ne sente un'eco: *"... dixit ut regula melius a pueris observaretur manum presbyteri in signum reverentiæ osculandi, atque non omittant ad missæ ministrantes a sacerdote benedictionem in sacrario impetrare, et post missam eum rsalutare dicendo: Prosit tibi, pater"*.

Meglio dare un taglio, altrimenti ci sarebbero molte altre usanze da riportare – ma non è questo lo scopo del presente scritto – soprattutto quelle riguardo al modo di comportarsi in coro – senza dubbio le più numerose –.

Nel nostro prezioso manoscritto, oltre ai modi di comportarsi, vengono riportati frequenti suggerimenti di vita spirituale, ferventi inviti alla pratica della virtù cristiane ma anche religiose.

Particolarmente edificante la decisione del giovedì di Pentecoste 1857, di

privarsi del dolce, secondo lo spirito liturgico, in tutte le viglie: *"... dictum est quod, sicut an fructuum delectamentis in jejuniis de præcepto consuevimus abstinere, ita et in jejuniis vigiliarum quæ de præcepto non sunt, et in vigiliis duplicium 1^æ classis abstinemus, et placuit"*.

Per mettere in risalto il comportamento religioso che deve eccellere nella celebrazione dell'ufficio, venne deciso che chi commette un errore – anche se involontario – in coro deve subire una lieve punizione: *"... dictum est quod defectus in lectionibus, responsoriis et antiphonis punirentur genuflexione in refectorio, ita ut qui defecisset negligentia in lectione aut responsorio unam refectionem ageret genuflexus, qui autem defecisset in imponenda antiphona genuflecteret ad benedicite et gratias, et placuit"*.

Con lo stesso spirito soprannaturale, per coltivare un'altra virtù, lo spirito di povertà e di economia, vennero stabilite (giovedì dopo l'8^a domenica di Pentecoste 1857) diverse lievi punizioni che doveva subire chi avrebbe rovinato un oggetto della casa: per esempio: un soldo per un portauovo rotto, 2 soldi per un tappo di bottiglia di vetro, 3 soldi per un piatto, 5 soldi per un bicchiere, 10 soldi per una bottiglia, ... e queste punizioni sarebbero andate in favore dei poveri. È bene ricordarsi che i ragazzi di Baudin non erano dei religiosi e quindi potevano conservare per sé soldi per piccole spese.

Spesso con reiterate osservazioni si torna sull'obbedienza, "pronta, corretta, sincera, rispettosa" richiesta dalla Regola: *"... dixit ut in omnibus scholæ locis ad signa quæcumque exctiore et promptiore obedientia, ut regula cautum est, et maxime sine murmuratione èveri attendant, et, signo dato, incepta potius dimittant quam obedientiam infringant"*.

Diverse disposizioni riguardano il rispetto di sé, del comportamento corretto gli uni verso gli altri: *"admonuit quoque ne inordinate et in composito corporis situ in consessibus quibuslibet adsint. Exempli gratia cancellatis tibiis, sed eum conversandi modum in omnibus habeant qui Ecclesiæ sanctæ ministros condeceat"*.



⁶ Diritto consuetudinario comune.

Come non richiamare il frequente ritorno sulla regola riguardo al silenzio. Per imporlo anche nel guardaroba, che prima non esisteva nella Maïtrice *“utpote in loco regulari”*. Per stabilire le feste nella quali è permesso parlare in refettorio, o ancora *“ad fructum tantum qui sub fine refectionis ministratur”*. Ma soprattutto per richiamare l’attenzione sul gran silenzio, *summum silentium*, o il gran silenzio che deve essere conservato anche durante il giorno nei luoghi religiosi *“in dormitorio etiam per diem altum silentium teneatur, utque, cum ex necessitate in infringi necesse fuerit, non nisi suppressa voce locutio fiat”*.

Un’altra regola, oltremodo monastica, mette in luce, fin dai primi giorni, la necessità dell’autocontrollo: l’astenersi, nella vita di tutti i giorni, dall’uso del cognome: *“... dixit quod quælibet persona non agnationis terrestris cognomine, sed officii vel muneris designatione nominaretur, quia apud ecclesiasticum conventum Dei ordinationi, cujus familia sumus ab eo composita, caro et sanguis prævalere non debet”*.

In seguito dom Gréa chiederà alla comunità che le solennità della Pasqua e del Natale siano precedute da un giorno o due di ritiro spirituale; non c’è da sottolineare quale incisività questa pratica aveva per meglio entrare nello spirito dei misteri che stavano per essere celebrati: *“placuit ut, quemadmodum jam solitum est, vigilia Nativitatis Dñi ac vigilia Pentecostes, act res ultimæ majoris hebdomadæ feriæ in spiritualem recollectionem impendantur”*.

Potremo in queste pagine estrapolare edificanti e interessanti ricordi.

Per concludere, riportiamo l’adozione progressiva di certi congedi o semi-congedi, destinati – lo si accennava sopra – a compensare la brevità delle vacanze. Come: *“placuit (feria V^a 23 settembre 1858) quod pueri a studiis feriantur diebus Rogationum, et in Commemoratione omnium fidelium mortuorum, usque ad meridiem; – item placuit quod in octavis Pentecostes (et Paschæ) ferietur feria IV^a, translato labore studiorum ad feriam V^a – item placuit ut a studiis pueri in festo S. Johannis evangelistæ feriantur; – item placuit ut in die admissionis puerorum vel sepulturæ ferietur...”*.

La piccola associazione andava lentamente ma progressivamente organizzandosi.

La religiosa monotonia dei giorni e delle settimane veniva raramente interrotta da eventi di una certa importanza.

Tuttavia, ogni tanto, la visita di qualche illustre ospite, amico della famiglia Monnier, portava ha parlare di altro. Tra queste l’annuale visita, a volte anche abbastanza lunga, del canonico Hiron; lo si accoglieva solennemente, lo si attorniava di ogni premura, presiedeva la recita dell’ufficio e le diverse riunioni dei ragazzi; si ascoltavano attentamente le sue osservazioni e incoraggiamenti; era considerato come il padre, il legislatore, il secondo fondatore della piccola famiglia. *“A.D. 1857, feria V^a Dom. XVI post Pentec., solenniter celebratum est capitulum, præsidente Rdo Petro domino Eugenio, ecclesiæ Saintæ Mariæ Parisiensis canonico, ac Scholæ nostræ benignissimo visitatore, qui et varia proposuit ac statuit, vel ut melius in posterum servarentur docuit ed admonuit, quatenus de die in diem meliores profectus demus in bonis, et dixit ut...”*

Durante il capitolo del giovedì seguente: *“... presidente Domino Hiron... qui admonuit pueros ut beneficium visitationis sadula observatione custodiant, nec tempore collabi paulatim permittant; et dixit...”*

Vennero anche altri illustri ospiti per offrire i loro più sentiti incoraggiamenti all’opera nascente.

Il giorno dopo la Pasqua del 1856, una lettera, inattesa, fece sobbalzare i cuori; anzi fu considerato dal piccolo gruppo come un evento straordinario, e pertanto ebbe l’onore di essere menzionata nel registro degli Atti capitolari. Si tratta di una lettera dei ragazzi oblato di San Paolo fuori le Mura ai piccoli oblato di N.D. de Baudin. Il giovane Adrien si trovava a Roma; qui viveva pregando e facendo esercizi spirituali, nella venerabile basilica benedettina; stava preparandosi al sacerdozio... i suoi interessi volentieri vertevano, come è facile capire, sui ragazzi oblato di questo

monastero; osservava il loro modo di vivere, la loro organizzazione; aveva copiato il loro regolamento; pensava ai suoi di Baudin e senza dubbio ne aveva fatto menzione, più di una volta, a San Paolo... fu questo, senza dubbio, ad ispirare a questi ultimi di inviare ai loro piccoli fratelli di Francia questa specie di lettera fraterna, con la promessa di pregare e di un reciproco ricordo davanti a Dio. Questa lettera, letta e commentata al capitolo, con la risposta di Baudin, venne per molto tempo conservata come una preziosa reliquia. *“A.D. 1856, feria V^a post Pascha, lecta est in capitulo epistola alumnotum sancti Pauli de Urbe, et factum est de ineunda cu mesi fraternitate, et placuit, et gesta confecta sunt, et ad eos exemplar eorum remissum est, et ad eos rescriptimus”*.

Nella lettera vi era una foto del gruppo degli oblati di San Paolo, che venne conservato, come prezioso ricordo, nello studio dei nostri piccoli fratelli fino all'espulsione del 1903.

Avvenimento oltremodo importante, almeno quanto la lettera, quello del 1860; avvenimento felice, poiché stava a testimoniare la vitalità e l'aumento provvidenziale dell'opera; la separazione, ormai necessaria, degli alunni in due gruppi distinti: quello dei ragazzi oblati, e quello dei mansonari (*“mansionnaires”*). Se ne è parlato brevemente sopra.

La formazione di questi nuovi gruppi ebbe luogo nella festa di San Michele Arcangelo, 29 settembre: tre *“grands élèves”*, di cui due, in seguito, divennero preti, furono i primi membri... *“A.D. 1860, sabbato posto Dominicam XVII^a post Pentecosten, in festo sancti Michælis archangeli, ... instituta est mansio majorum alumnorum ut separatim vacare Deo et studiis, pro ætatis suæ profectu valeant; et majores fuerunt primo Raymundus B., Emmanuel M. et Hilarius P.”*

Forse qualcuno potrebbe chiedersi il perché della scelta del nome di *“mansionnaires”*. Dom Grèa ne fornisce la spiegazione nell'introduzione della Regola: *“Mansionarii, ut vim nominis impleant, debent in ecclesiæ domo residere, obedientia, ecc...”*. In seguito dom Grè eccennerà, nelle conferenze fatte alla Comunità, ai suoi ricordi legati a questo nome, sulla dolcezza racchiusa in questo nome uscito dalle stesse labbra di N. S. e utilizzato per molto tempo nelle antiche basiliche medioevali. *“veramente dolce questo titolo di mansionarius, scriveva tra le altre cose il 22 febbraio 1895; così venivano chiamati i chierici incardinati alle chiese; attualmente, e da molto tempo, è prevalso il nome di chierico; ma non meno dolce era quello di mansionnaire, appellativo di cui lo stesso N. S. si serviva parlando del cielo: in domo Patris mei mansiones multæ sunt.*

L'inizio di questo modo di procedere portò alla divisione rigorosa tra i due gruppi – separazione sorta dall'inizio, reiterata e precisata frequentemente in seguito; pertanto al capitolo del mercoledì della Quattro Tempora dell'Avvento 1862, viene ricordato che ogni comunicazione, anche necessaria, tra l'uno e l'altro gruppo non può esserci senza l'intermediazione del più anziano dei ragazzi, lo *spex*: *“... dictum est ut nullus sit albatorum et mansionariorum ad invicem commeatus, sed ita separatim Deo ac sibi utrinque vacent, ut loco disjuncti plane ab invicem videantur, speci facultate data ut ad utrumque cetum valeat pergere ubi opus fuerit; iterumque aliquis inter majores alumnos designetur, qui ex speciali licentia valeat pueros adire, si major necessitas ingruerit. Ea vero ratio servetur strictissime, ut nullus puerorum chori audeat ullo modo majorem quemque, sed, necessitate id postulante, speci intimetquo opus est, ipseque spex pro data sibi licentia mandata, ubi oportuerit, perficiat”*.

Cosa si deve intendere con *“spex”*, nome che si trova qui più o meno per la prima volta? e che spesso troveremo in seguito, nella storia dei nostri piccoli fratelli? Si tratta, ancora una volta, di una reminiscenza medioevale cara a dom Grèa. *Spex* o *spé* (dal latino *spectans*, cioè sorvegliante) è il nome con cui veniva designato il più anziano dei dodici ragazzi oblati, *pueri oblati*, di Notre-Dame de Paris o di altre collegiate della Francia. Nelle rubriche del cerimoniale di Parigi del 1703, viene ripotato continuamente, tra le altre cose, questo nome di capo dei ragazzi del coro. Solo un esempio: siamo nel giorno in cui il coro nel suo insieme indossa l'abito invernale; in un dato momento della messa solenne, il decano delega *“ad specem puerorum”* uno degli ufficianti con gli ordini minori, un portierato perché faccia cenno a tutti di mettersi il cappuccio, durante la stagione invernale: *“... cum*

pervenerit ostiarius ad Specem, pueri omnes surgunt, accepta licentia poplites flectunt, caput operiunt, sedent, et postmodum vestes hiemales tecto capite deferunt... “.

È ovvio che, fin dall’inizio, il nuovo gruppo dei mansonari ebbero un proprio regolamento, adeguato all’età dei suoi membri e allo scopo fissato dal fondatore. Questo regolamento, in latino, è uscito dalla penna di dom Gréa. È più o meno, salvo qualche variazione, a quello che, in seguito, sarà osservato dal gruppo degli scolastici. Non è diviso in capitoli né articoli; solo paragrafi non numerati; senza ridondanze... si addice allo stile di dom Gréa; tratta solo dei punti essenziali, e presuppone necessariamente un “coutumier” che entri nei dettagli riguardo ai giorni e alle feste.

La divisione, di cui parliamo, richiese anche una nuova ripartizione degli incarichi nella casa. Dopo qualche tentennamento, venne decisa, il mercoledì delle Quattro Tempora d’Avvento del 1862, la seguente divisione in capitolo: “... *Hæc sunt munera quæ apud nos exercentur pro id temporis:*

... Inter mansionarios, majores nempe alumnos, qui regulariter sex esse debent : primicerius præcentoris vices exercens ;

capicerius cui cereorum ac suppellectilis ecclesiasticæ cura deputatur;

custos cui competit campanarum sonos moderari, ipsasque pulsare;

oblationarius cui competit quæ ad Scrosanctum missæ sacrificium necessaria sunt præparare;

infirmarius qui infirmorum curam habet;

custos minor qui custodem in pulsandis campanis adjuvat.

Inter albatos, nempe pueros chori, qui regulariter duodecim esse debent: spex cui omnium in genere custodiam habet, tanquam primogenitus inter fratres;

regulator qui signa ubi oportuerit in domo facit;

librarius qui libros chori custodit, ac, ubi opus est, subministrat;

infirmarius minor qui adjuvat infirmarium ubi opus fuerit;

item capicerius minor et custos minor, (nisi fuerit is de mansionariis assumptus) qui capicerium et et custodem adjuvat;

paraphonista qui iis præest quæ a pueris singulariter legenda sunt ac cantanda; ipse in Beatorum Innocentium festivitate cum baculo chorum regit;

versicularii qui sub paraphonista versus cantant;

collectarius qui ministrat de libro ad horas, providetque benedictiones ex eo recitandas“.

Nel 1861 avvenne un semplice fatto di tutt’altro genere, non privo di un certo interesse: l’arrivo a Baudin e l’accoglienza come mansonari di due giovani Maroniti del Libano: Kalil al Schaer e Ibrahim Azar. Era l’epoca in cui l’Europa cristiana fremeva nel venir a conoscenza dei massacri perpetrati in Siria dal fanatismo islamico. In diverse città di Francia, soprattutto a Parigi, le opere di carità accoglievano gli orfani, i rifugiati di ogni età, che fuggivano dalle scimitarre dei Turchi. Le famiglie Baudicour, Monnier, Boissard, i Grea, facevano a gara per prestare aiuto ai malcapitati. Questo il motivo per cui i due giovani di cui sopra vennero accolti come studenti e quindi ammessi tra gli allievi di Baudin. “A.D. 1861, feria V^a post Dom. XVI post Pentecosten, on festo Decollationis Sancti Joannis Baptistæ, in majorum alumnorum mansionem oblato et admissi sunt Khalilus al Schær Dleptensis et Abrahamus Azar Damascenus, uterque Maronita”. Solo il primo arrivò al sacerdozio. Dopo otto anni trascorsi a Baudin, e in seguito a Saint-Claude – Dio solo sa come per molto tempo il suo eccezionale ricordo continuò a circolare tra i nostri anziani! – si recò a Saint-Sulpice per completare i suoi studi, quindi fece ritorno in Libano, dove venne nominato vicario generale di mons. Tobie Aoun, arcivescovo di Beirut; in quanto tale accompagnò il suo prelado al concilio Vaticano del

1870. Mons. Aoun, per testimoniare la sua gratitudine verso dom Gréa e la famiglia Monnier, fece visita a Baudin durante uno dei suoi viaggi in Francia.

Ormai l'opera era bel avviata; era ormai considerata viabile; non le resta – sembrava – che ingrandire e svilupparsi, e moltiplicarsi: *crescite et multiplicamini*. È bene evidenziare che ciò che soprattutto si era sviluppato, era l'ideale nell'animo del Fondatore; con il susseguirsi degli avvenimenti, l'idea concepita in giovinezza, si era chiarita; l'idea e quindi il desiderio di una restaurazione degli antichi canonici regolari era diventata più chiara in lui; e sempre più tutto doveva essere fatto in vista di questo ideale.

Ma nello stesso momento l'anima del Fondatore stava provando una dura prova di scoraggiamento. Forse è giunto il momento di fare riferimento anche alle penitenze – a volte "agghiaccianti" secondo coloro che gli erano vicini – alle quale si sottopose dom Gréa per impetrare sulla sua opera la fecondità delle benedizioni celesti... forse, ancor più, è il caso di segnalare la perplessità che rischiò di mettere in crisi la resistenza, pur tuttavia, vigorosa del venerabile Fondatore: le vocazioni crescevano, ma... non perseveravano secondo l'ideale sognato: *multiplicasti gentem, sed non magnificasti lætitiā...*

Avendo il presente scritto soprattutto lo scopo di descrivere la vita dei nostri ragazzi, sarebbe oltrepassare il limite propostaci quello di entrare, in quella ben più complessa, del nostro Fondatore. Era tuttavia fare un accenno, anche se di sfuggita, a questa crisi perché è questo il momento in cui il gruppo dei ragazzi diverrà, d'ora in avanti, un ramo, del resto, importante dell'albero in crescita della nostra Congregazione.

Nel 1858 mons. Mabile, che tanto era interessato all'opera di dom Gréa, venne trasferito dalla sede vescovile di Saint-Claude a quella di Mans. Al suo posto venne inviato mons. Fillion, anche questi prese a cuore i primi tentativi di Baudin; ma rimase a Baudin per poco; nel 1862 venne trasferito a Versailles, e al suo posto venne eletto mons. Nogret. Questi costituì per dom Gréa uno strumento provvidenziale per lo sviluppo della nostra famiglia religiosa.

Non appena insediato, mons. Nogret, fu colpito dalla grande intelligenza, dalla fisionomia e dal fine carattere del giovane cappellano di Baudin. Appena possibile questi si recò per porgergli i suoi auguri, e di impetrare la sua benedizione per i suoi ragazzi. Anche il Vescovo non tardò a far visita alla chiesa, alla piccola Maîtresse e alla lodevole opera la cui eco era giunta alle sue orecchie.

Il vescovo ne rimase meravigliato, a tal punto che, appena rientrato a Saint-Claude, comunicò a dom Gréa che l'avrebbe volentieri nominato suo vicario generale. Quando la notizia raggiunse a Baudin, fu accolta con stupore... fin dall'inizio, ognuno – dom Gréa per primo – non poterono fare a meno di pensare alle incalcolabili conseguenze di fronte a una tale offerta. Dom Gréa si affrettò a far presente la sua inesperienza e la sua giovane età per un così impegnativo incarico, ecc.; il vescovo non dette peso alcuno alle obiezioni avanzate e non tornò indietro dalla sua decisione. Dom Gréa tentò la carta della necessità di rimanere accanto alla sua opera alla quale si era dedicato, che stava muovendo i suoi primi passi e che, pertanto, aveva assolutamente bisogno della sua presenza. "non preoccupatevi, gli rispose, sostanzialmente mons. Nogret; ho già messo in conto tutto questo... l'opera non andrà a rotoli... anzi al contrario... avrà uno sviluppo maggiore trasferendola in un terreno più ampio... vi trasferirete insieme alla vostra opera nella cattedrale di Saint-Claude..."

La proposta era allettante. Ma non era presuntuoso impegnarsi?... era proprio questa la volontà di Dio?... mons. Caverot, il consigliere delle grandi decisioni, consultato rispose: "meglio non aver fretta... la cosa mi sembra sufficientemente chiara... non saprei cosa dire... preghiamo".

Dom Gréa, si prese ancora del tempo, e decise di presentare le sue perplessità alla Beata Vergine. partì per un pellegrinaggio ad uno dei più antichi santuari della Vergine, verso cui aveva una devozione speciale, N.D. de Liesse, nella diocesi di Soissons; qui trascorse diversi giorni in preghiera, e fu allora (lui stesso lo ammise in seguito) che ebbe dal cielo lumi straordinari su quello

che Dio voleva da lui. Subito ne mise al corrente il suo eminente Direttore che lasciò cadere ogni perplessità: “ora mi è chiaro... capisco... non abbiate paura... andate avanti”.

Correva l'anno 1863. Il devoto pellegrino, appena rientrato, impugnò la penna e comunicò a mons. Nogret che, pur riconoscendo di esserne indegno, accoglie e accetta quale volontà di Dio la nomina proposta. Il 16 agosto dello stesso anno si installò nella cattedrale di Saint-Claude come vice vicario generale. Avvenimento di capitale importanza e che avrebbe potuto avere, (lo si è già messo in risalto sopra) grosse conseguenze – favorevoli, ma anche sfavorevoli – per l'opera nascente di dom Gréa. Ma questo era quanto la Provvidenza aveva deciso; questa sarebbe venuta in aiuto, o meglio, è essa che guida gli uomini e gli avvenimenti.

Il 24 settembre seguente, nella festa di N.D. de la Merci, “solenne riunione del capitolo”. Il Padre della famiglia dovendo rimanere normalmente lontano dai suoi figli, bisognava scegliere uno, dotato di pieni poteri e soprattutto di cui aver totale fiducia e che ne facesse le veci del Vicario; la scelta cadde su dom Barbier, con il titolo ufficiale di parroco di Baudin. Bisognava inoltre distribuire i principali incarichi della casa tra i preti della giovane Collegiata: dom Barbier ricopriva contemporaneamente quello di pastore della parrocchia e di economo; dom Fromont era proposto agli studi; dom Morelot venne incaricato dell'aspetto spirituale e di quanto concerne il canto e le cerimonie.

“A.D. 1863 – Ferie V^a, 8^o Kal. Octobris, in festo Beatæ Mariæ de Mercede, solemniter celebratum est capitulum, præsidente in eo Rdo Domino presbytero Adriano Stephano Gréa, vicario generalis Rmi Domini Episcopi Sancti Claudii, hujus scholæ Baldinensis benignissimo superiore, assistentibus reverendis dominis presbyteris ac magistris Amedeo Barbier, Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Baldin. curato, Ferdinando Fromont et Stephano Morelot ;

placuit ut sic distribuerentur officia et munera, tum ecclesiastica, tum scholastica, inter dictos Magistros:

Rev. Dominus Stephanus moderatoris in re spirituali, respectu alumnorum vices geret, eo tamen pacto ut unusquisque eorum cæteros in hac alma domo existentes presbyteros in ordine ad confessionem sacramentalem libere accedere valeat;

item Rev. Dominus Stephanus sacrarum cærimoniarum præfecturam geret, cui omnes et singuli choro assistentes obedientiam præstare tenebuntur;

Rev. Dominus Ferdinandus studiis scholasticis præficietur;

Rev. Dominus Curatus temporalium negotiorum procurator existet”.

Dom Gréa, da quel momento, tranquillizzato sul futuro del piccolo gruppo, e sapendo di averlo assicurato in buone mani, poté dedicarsi serenamente al suo nuovo incarico. Tuttavia, anche se da lontano, non è difficile immaginarlo, continuerà a seguirlo con amore; ogni qualvolta il suo incarico di vicario generale glielo permetterà tornerà a Baudin.

Questa situazione si protrasse per due anni.

Verso la metà (?) del 1865, dietro incessanti sollecitazioni di mons. Nogret e anche per un insieme di circostanze con la nomina di dom Gréa come vicario generale – dunque di *rector chori* – la Maîtrise venne definitivamente trasferita da Baudin a Saint-Claude.

Annessa all'episcopio era in vendita un'ampia casa. Dom Gréa l'acquistò e si dette da fare per strutturarla in modo da accogliere la piccola famiglia. La cosa non fu semplice. Nella casa vi vivevano alcuni affittuari che non avevano nessuna intenzione di andarsene. Si parlò, si discusse e si attese pazientemente... in breve, a settembre i locali furono sufficientemente liberi per far sì che si potesse, adattandosi e un po' stretti, organizzare il trasferimento e anche fissarne la data.

Come data per il trasferimento venne fissata quella del 16 ottobre, festa di S. Teresa. Il mattino dello stesso giorno, l'intera piccola comunità di Baudin, professori ed allievi, si riunirono per l'ultima volta nella chiesa per la messa solenne cantata; terminato l'ufficio ciascuno si recò all'altare, e non senza una certa emozione, in segno di addio, lo baciò devotamente. Saluti, non meno

commosi, vennero portati alla Regina della piccola chiesa, Notre Damme di Baudin e ai santi protettori del luogo... a loro venne affidato il viaggio che si stava intraprendendo.

Alcuni minuti dopo tutti salirono sull'ampia diligenza dei signori Bouvet, e si misero in viaggio per l'Haut-Jura, Lons-le-Saunier, Clairveaux, Saint-Laurent. La sera dello stesso giorno la devota carovana raggiunse Saint-Claude, e, dopo un'ora, inaugurò il pio ministero contando i vesperi in cattedrale. Erano arrivati in diciotto, 11 ragazzi e 7 mansonari.

Riprendiamo, ancora una volta, come questo storico evento viene trascritto nel nostro vecchio Registro di Baudin: *"A.D. 1865 – Sciendum est quod die 16 octobris, in festo Sanctæ Theresinæ Virginis, post missam solemnem, sodalitas tam albatorum quam mansionariorum ab Ecclesia Sanctæ Mariæ sine labe conceptæ profecta est, et eodem die perrexit usque ad Ecclesiam sanctorum Petri et Pauli Apostolorum de Sancto Claudio Cathedrali, ad quam translata est prædicta sodalitas, et in qua hac eadem die, Vesperis solemniter decantatis, Deo et Sanctæ Dei Genitrici et omnibus sanctis ministrare, ut prius consueverat, cæpit, Deo adjuvante, et Reverendissimo Domino Episcopo annuente et sua auctoritate instituite"*.

La prima parte delle origini della nostra Congregazione termina con questo trasferimento. – tappa in cui, come abbiamo visto, comprende la nascita e lo sviluppo del gruppo dei nostri ragazzi.

In seguito, con il trascorrere degli anni questo gruppo diverrà (ne abbiamo parlato sopra) un semplice ramo – ramo che rimarrà particolarmente interessante – dell'albero dell'Istituto dei canonici regolari. Nel prosieguo della narrazione continueremo a seguire la storia di questo ramo.

Tuttavia, prima di lasciare definitivamente Baudin e i suoi religiosi ricordi, dobbiamo dedicare alcune pagine in particolare alla memoria dei principali allievi, i quali, dopo aver vissuto questi tempi eroici, in seguito, furono protagonisti della vocazione sacerdotale a cui avevano dedicato tutta la loro antecedente formazione.

Per un piano speciale della Provvidenza e per diverse cause che vanno al di là del nostro intento, nessuno di quelli che entrarono a Baudin, nessuno dei 18 che si trasferirono a Saint-Claude, rimasero con il Fondatore fino in fondo. Ma, per contro, i più divennero sacerdoti e svolsero nelle loro rispettive diocesi incarichi di un certo rilievo. Furono, così, per la loro dignità come per le loro personali virtù, l'onore della piccola Maîtresse che li aveva accolti e formati per lunghi anni.

Il primo di questo gruppo a cui ci piace fare riferimento e il cui nome richiama quello di Baudin è: mons. Laurent Monnier. Lo citiamo per primo non solo perché il più anziano del gruppo, ma perché meritò di essere elevato al più alto grado della dignità ecclesiastica: l'episcopato. Primogenito dello stesso fondatore di Baudin, fin dalla culla il futuro dom Gréa, cugino diretto, allora giovane studente a Paris, le fu vicino con la preghiera e un quasi profetico augurio: "... prendiamo parte alla vostra gioia, scriveva questi allo zio verso la fine del 1947, e volentieri ci uniamo a voi nella preghiera... chiediamo per voi la grazia così rara e così preziosa che Laurent cresca nella grazia di Dio; preghiamo per Laurent perché cresca nella vostra casa quale stelo di benedizione, così che possiate gioire per il profumo dei suoi primi fiori, nella speranza che crescendo produca frutti abbondanti per virtù e saggezza davanti a Dio..."

Ancora troppo giovane nel 1854 per essere tra coloro che svolgevano una mansione nella consacrazione della nuova chiesa, tuttavia, l'anno seguente, 1855, entrò a far parte della piccola maîtresse e qui iniziò i suoi studi che si protrassero fino al 1863, anno della sua entrata a Saint-Sulpice, dopo una breve permanenza a Saint-Clément de Metz. Ordinato sacerdote nel 1871 nella sua diocesi di Saint-Claude, ivi ricoprì cariche considerevoli, quali quella di decano di Saint-Aubin e soprattutto quella di arciprete della cattedrale nel 1898. Qui venne chiamato dal Sommo Pontefice, 1907, per divenire vescovo di Troyes.

Non solo da vescovo – fino al 1927 – ma per tutta la vita, mons. Monnier fu un esempio vivente di bontà; questo anche l'unanime parere della popolazione sia a Troyes come a Saint-Claude. Aveva ben di che vantarsi.

“la bontà! È stato scritto riguardo a suo padre; fu un tratto distintivo del carattere del signor Edmond Monnier; nel suo parlare come nel suo incedere c’era un non so che di dolcezza e di benevolenza...”. Anche mons. Gonon, vescovo di Moulins, nella sua omelia alle esequie “mise in risalto l’origine, le manifestazioni, il nutrimento e la finalità della bontà di mons. Monnier...” “la bontà di mons. Monnier diventerà leggendaria; è fuori dubbio; è una caratteristica dei santi. Diventa un’abitudine, non la si perde tanto facilmente”.

Sempre – ma in modo particolare da vescovo – mons. Monnier sarà presente in tutte le ricorrenze felici della famiglia; si rallegrava di renderle più dignitose con la sua presenza, e la cordialità del suo colloquiare; fu presente alla benedizione abbaziale di dom Gréa a Saint-Antoine nel 1896; dieci anni dopo, soprattutto alle nozze d’oro sacerdotali ad Andora nel 1906; di nuovo a quelle di diamante sempre a Saint-Antoine nel 1916; infine alle sue esequie a Rotalier nel 1917.

Mons. Monnier ebbe sempre una speciale riconoscenza per tutto quello che aveva avuto stando vicino a dom Gréa “gli anni trascorsi sotto l’egida di un siffatto uomo, ebbe a dire mons. Gonon, fecero crescere nel giovane Laurent una tempra forte, energica, che rimarrà una delle sue caratteristiche...”. Questo perché dom Gréa non era un uomo qualunque, “fu una delle figure di monaco più alte della fine del XIX° secolo...; di lui si diceva che aveva una fisionomia morale un po’ rude, che richiamava i grandi monaci del Medioevo; ma posso aggiungere, per essergli stato molto vicino e anche confidente, che aveva un cuore d’oro e un’anima santa”.

Non meno famoso, anche se non fu elevato alla dignità episcopale, né meno lodevole per la piccola maîtresse, fu il canonico Jules Grévy. Entrato mansionario nel 1863, fece i suoi studi sia a Baudin che a Saint-Claude fino al 1867; quindi entrò nel seminario maggiore di Lons-le-Sonnier per completare la sua preparazione al sacerdozio. Subito dopo la sua ordinazione, nel 1873, venne a Saint-Claude, e divenne collaboratore fedele di dom Gréa fino al 1887, quando fu nominato direttore del seminario minore di Nozeroy. “per tutta la sua vita conservò un’impronta molto profonda della sua iniziale formazione e dei suoi intimi rapporti con lo stesso dom Gréa”. “Nominato nel 1906 Direttore del seminario maggiore di Lons a causa della chiusura ignobile di Nozeroy, divenne il consigliere di molti seminaristi, preti, laici, anime pie e consacrate a Dio. “era dotato di una scienza fuori del comune, scrive il suo biografo, e la linearità del suo giudizio era da tutti riconosciuta; il suo retto vivere e il suo autentico sentire soprannaturale ne accrescevano l’autorevolezza. Volendolo dire con una sola parola, volentieri si potrebbe descrivere come “l’uomo del retto consigliare”. Il più ragguardevole tra coloro che si rivolgevano a lui per consultarlo fu, senza ombra di dubbio, colui che l’aveva accolto a Baudin, colui che era stato il suo Padre in Dio, dom Gréa, il quale negli ultimi anni della sua vita, gli apriva il suo stato d’animo e nulla intraprendeva senza prima seriamente consultarlo. Nessuno conobbe dom Gréa meglio di dom Grévy; nessuno meglio di lui poteva, dopo la morte dell’eminente religioso, descriverne un breve e autentico ritratto. Ciò che, con competenza e felicemente, fece con il suo modesto opuscolo intitolato “Dom Gréa”. “le seguenti righe – confida nel prologo – le scrivo in piena sincerità... vi si può leggere qualche raro elogio. In qualcuno di maggior competenza potrebbe sorgere qualche sospetto riguardo a qualche aspetto. Mi permetto tuttavia di aggiungere che coloro i quali riterranno esagerato un aspetto o l’altro non hanno conosciuto sufficientemente dom Gréa. Gli altri non potranno che convenire con me, potranno solo permettersi un rimprovero quello di aver descritto in modo troppo imperfetto ciò che loro stessi provano nei confronti di questo uomo di Dio, di questo grande servitore della Chiesa”.

A Baudin insieme a dom Grévy fu accolto nel 1863 anche un altro mansionario, il quale ha lasciato dietro a sé un luminoso raggio di dignità e di particolare bontà: dom Xavier Guichard, “il buon parroco di Dole” come lo chiamava la gente. Un vero emulo di mons. Monnier. Dal 1863 al 1866 visse prima a Baudin poi, come mons. Monnier, si trasferì a Saint-Sulpice per completare la sua formazione ecclesiastica. Dopo aver ricoperto delicati ruoli come quello di decano di Chaussin e di

Saint-Amour, fu la parrocchia di Dole – la prima dopo la cattedrale – ha beneficiare più a lungo (7 anni come vicario, 33 come parroco, morto nel 1925 a 76 anni) del suo fecondo impegno sacerdotale e che egli amò fino alla fine. Con immenso piacere accoglieva dom Gréa nella sua ospitale casa parrocchiale!... tra i vecchi condiscipoli si era instaurata una profonda reciproca stima!... colgo l'occasione per sottolinearla, dato che in tutte le biografie di questi anziani ne sentiremo l'eco. "...i primi figli di dom Gréa si volevano veramente bene!... amavano profondamente il loro Padre!... era per loro un piacere ritrovarsi insieme!... una grande familiarità, nonostante la diversità di carattere e di spirito, c'era tra loro, basti qui accennare tra questi, uomini eccezionali come P. Wittmann, oppure trasparenti come dom Brulot, o scaltro come dom Deeaux, oppure personalità come quella di M. Guichard, spiriti così belli come dom Grévy, nei quali solo la loro nobile virtù riusciva a mettere a nudo il ridicolo e farlo tacere..."

Ci fa piacere qui menzionare dom Hippolyte Vuillermoz, più o meno della stessa età di mons. Monnier e suo contemporaneo, il primo ha indossato a Baudin la veste bianca (ne abbiamo fatto accenno sopra), colui che a Saint-Claude fu per dom Gréa l'amico da vecchia data, colui che fino alla fine fu il fedele custode dei suoi beni patrimoniali. Morì, quasi ottantenne, nel 1930, passò la vita nel raccoglimento, senza significative variazioni, nel silenzio. Tra il 1857 e il 1863 fece i suoi studi a Baudin che terminò a Saint-Dié da mons. Caverot. Ordinato prete nel 1869, tornò Saint-Claude dove svolse le funzioni di sorvegliante, di professore della Maîtrice sotto dom Gréa, quindi divenne segretario nella curia sotto mons. Marpot, canonico con prebenda, e infine canonico titolare nella cattedrale. Il 22 novembre 1919, celebrò, con pochi intimi, sempre alla Maîtrice le nozze d'oro sacerdotali. Per l'occasione uno dei suoi vecchi allievi della Maîtrice, dom Bourgeat, decano della facoltà delle Scienze a Lille, ebbe l'onore di fare, per il suo venerabile sorvegliante del 1863, un grazioso e sottile discorso. Dopo essersi felicitato "che abbia sempre conservato il suo bel sorriso e l'aspetto giovanile del suo viso", ha voluto mettere in risalto "la qualità che hanno caratterizzato la sua bella e lunga vita di prete: la sua profonda modestia, che tutti gli riconoscevano..., la sua grande discrezione che ha fatto sì che venisse chiamato, nonostante la sua giovane età, a ricoprire il ruolo delicato come quello di segretario del vescovo...; ma soprattutto il suo zelante impegno per la sua cara Cattedrale, ai suoi ragazzi, ai suoi vecchi insegnanti, in modo particolare a quell'illustre religioso che fu dom Gréa..."

Il 1857, anno dell'accoglienza di dom Vuillemoz, Baudin ebbe la fortuna – *placuerunt et recepti sunt* – di accettare due altri ragazzi i quali, pur non divenendo canonici, furono tuttavia due ottimi preti per le loro qualità sacerdotali: Henri Dunoyer e Raymond Bouvet. Il primo era il fratello maggiore del nostro venerabile anziano P. Léon Dunoyer. Per la santità della sua vita, venne eletto parroco della piccola parrocchia di Toulouse, vicino a Baudin, e dopo soli otto giorni fu oggetto di ammirazione da parte dei suoi fedeli e confratelli; tutti piansero la sua morte, ma soprattutto, è scritto nel suo necrologio, "dai poveri e dagli ammalati verso i quali si distingueva per la sua generosità e il suo zelo".

L'altro Raymond Bouvet, a cui si è fatto accenno sopra quando si è parlato dell'abito bianco che ebbe l'onore, per primo, di indossare per sempre, fu anche il primo sacerdote (1867) della Maîtrice di Baudin; fu noto soprattutto per l'accentuata formazione liturgica, che non solo conservò durante la sua giovinezza, ma visse anche, in seguito, nella sua ottima parrocchia di Marigna, di cui fu parroco per trent'anni. "il suo spirito soprannaturale, scrive il suo biografo, lo portava a ritenere che l'ufficio della Chiesa fosse il mezzo più efficace per la formazione religiosa, per quella morale e per la santificazione della parrocchia. Fedele alle diverse modalità di esprimersi dello spirito di Dio, credeva che la vita cristiana della gente avesse bisogno della partecipazione alle funzioni liturgiche. Il più bel elogio che si potesse fare di lui lo si trova riassunto nelle seguenti parole di uno dei suoi superiori: "in tutto e per tutto visse da vero prete". E mons. Maillet, suo vescovo, ebbe a scrivere

che “con la sua morte – nel 1901 – veniva meno un modello di pastore, che era riuscito a fare della sua cara parrocchia di Marigna, un modello”.

Uno dei suoi figli spirituali, nativo di Marigna, ritenne suo dovere di trasmettere ai posteri il ricordo di un così insigne pastore; ha descritto i principali tratti di questa bella vita in una serie di articoli riportati nel nostro Bulletin C.R.I.C. (cf 1933: juin-août-oct.nov. – 1934: mars-avr.-juin-déc. – 1935: juillet).

Un semplice accenno, è il 1858, del venerabile dom Hilaire Poilevey, che morì a Arbois nel 1925... era entrato molto giovane a Baudin, e per tutta la vita portò nel cuore le lontane esperienze della sua giovinezza clericale. E non senza commozione, il giorno della sua morte, coloro che le stavano accanto, lo videro, dopo lunghe ore di assopimento, quasi riprendersi e fare, non senza difficoltà, uno sforzo per cantare alcune parole dell'ufficio divino e mormorare per l'ultima volta: “*Domine probasti me et cognovisti me*” prima di addormentarsi serenamente nel Signore.

L'anno seguente, 1859, troviamo la figura di un giovane allievo alsaziano, dotato di una intelligenza brillante e di precoce pietà, che dom Gréa aveva conosciuto a Parigi quando faceva catechesi: colui che nelle righe precedenti è stato definito: “fremente Padre Adam Wittmann”; dal cuore d'oro, ma di carattere rude e poco socievole. Personaggio che attira in modo particolare la nostra attenzione: era uno dei due giovani confratelli (l'altro dom Baille) che il 1 novembre 1866 emisero insieme a dom Gréa, per primi, i voti per un anno. dopo i suoi studi classici a Baudin e in seguito a Saint-Claude, per motivi di salute scelse di entrare nel Seminario Maggiore di Lons-le-Saunier; qui, ancora diacono, si mise in evidenza – specialmente durante le vacanze – per la straordinaria facilità nel predicare in modo semplice, vivace e figurato. Ebbe una vita alquanto movimentata, prima nel Jura, poi nella diocesi di Fribourg in Svizzera e nel 1881 chiese ed ottenne di entrare dai Redentoristi, dove morì, all'età di 60 anni, il 14 agosto 1908. Durante tutta la sua vita nutrì per dom Gréa – fatto salvo qualche sbalzo di umore – un'autentica venerazione; verso la fine della sua vita non perse occasione per manifestarla. Per questo alle nozze doro sacerdotali di dom Gréa, ad Andora nel 1906, ebbe l'onore di essere scelto dai più anziani della famiglia come loro portavoce: “... ecco, rev.mo Padre, ebbe a dire, il motivo della gioia di tutti i vostri amici, la presenza qui di tre rappresentanti di Baudin: l'uno (dom Barbier) primo vostro collaboratore e fedele amico; l'altro (dom Monnier) vostro parente e come me vostro allievo. Godendo ora più degli assenti che invidiano la nostra gioia, possiamo parlare, non senza averlo constatato, della vitalità della vostra opera, cosa che non ci sorprende minimamente...”.

Per Baudin uno degli anni più benedetti dalla Provvidenza, dal punto di vista delle vocazioni che perseverarono, fu senza dubbio il 1863. Questo l'anno in cui furono ammessi i canonici Grévy e Guichard, di sui sopra. A questi due, e bene aggiungerne altri tre che nella diocesi dettero un bell'esempio di vita sacerdotale: dom Auguste Michaud, morto a 75 anni (dicembre 1924) parroco in una modesta parrocchia (Eclans) che resse per 44 anni.

Dom Charles Richard, morto nel 1892, cappellano delle religiose francescane di Lons-le-Saunier, che merita di essere riconosciuto come loro secondo fondatore. Maestro delle elementari a Chassagne, entrò a Baudin all'età di 21 anni; ma “la maturità del suo spirito e la sua applicazione nello studio, come anche i corsi di illustre maestro anticiparono la sua entrata nel Seminario Maggiore. “chiamato a Macornay, fece del suo meglio in favore della comunità nascente dei Francescani; quando questa, presto alle strette nel suo luogo di origine, si trasferirono a Lons, dom Richard li seguì e con il suo assiduo impegno contribuì non poco “allo sviluppo così rapido della casa, allo zelo nel noviziato, al reclutamento delle vocazioni uscite dal loro orfanatrofio”. E non meno eloquente l'elogio del suo biografo: “per tutta la vita rimase pio come un semplice seminarista”.

Infine lo “spontaneo dom Lucien Brulot” di semplici origini, ma “non privo di un lodevole carattere, che lo rese caro, fin dall'inizio, ai suoi condiscipoli”. “amava le cerimonie, il gusto per le quali gli proveniva dall'aver frequentato buone scuole, e, durante tutta la sua vita, a lui si

rivolgevano i suoi vecchi condiscipoli quando si trattava di organizzarne qualcuna nelle loro parrocchie. Amava la santa Liturgia, ne conosceva perfettamente tutte le norme, anche se, a volte, la sua carità lo portava a fingere di non conoscerle, per non mettere in difficoltà qualcuno che credeva di saperla più lunga di lui. “Morì nel 1917, parroco emerito di Moissey, confidando con candida semplicità ad uno dei suoi intimi, che non ricordava di aver mai fatto del torto a nessuno”.

Terminiamo questo elenco – forse già sufficientemente ampio, ma molto significativo per la piccola scuola di Baudin – con il nominare di altri due venerabili dignitari, anche questi, facenti parte del Capitolo della Cattedrale – ambedue morti avanti negli anni, che conservarono lungo tutta la loro vita il bel ricordo dei loro primi anni clericali: il canonico Théophile Deveaux, entrato da ragazzo nel 1862 e morto nel 1925 (all’età di 77 anni), canonico onorario e decano emerito di Poligny e il canonico Jean Gerre, entrato da ragazzo nel 1864 e morto nel 1924, canonico titolare della Cattedrale.

N.B.: ordinazione diaconale di dom Gréa. estratto di una lettera di Henry Perreyve a sua madre, datata: Roma 18 maggio 1856: “... l’ordinazione è stata fatta dal cardinal Patrizzi, che presto sarà a Paris per il battesimo imperiale. Dopo la mia consacrazione, per tutta la durata della cerimonia sono rimasto a sedere accanto a dom Adrien Gréa, ordinato diacono. Ci siamo scambiati il bacio della pace...”.

